

Mps, la banca sta fallendo: “Nuovi capitali solo se vince il Sì”

MANCANO 5 MILIARDI Per ora nessuno vuole mettere nuove risorse. Morelli, nominato per volere di Renzi, dice che gli investitori istituzionali stanno aspettando l'esito delle urne



Conti critici

In nove mesi
850 milioni
di rosso. I revisori:
“Non possiamo
esprimerci
sul bilancio”

» **GIORGIO MELETTI**

Il Monte dei Paschi di Siena rischia di fallire perché gli investitori interpellati da Jp Morgan e Mediobanca per l'aumento di capitale da 5 miliardi non si fidano a prendere impegni prima di sapere l'esito del referendum del 4 dicembre. Non si tratta di una maliziosa insinuazione ma di quanto ha scritto il consiglio d'amministrazione di Mps nella relazione illustrativa per l'assemblea degli azionisti che il prossimo 24 novembre saranno chiamati ad approvare l'aumento di capitale. Testualmente: “Sostanziale indisponibilità manifestata dagli investitori istituzionali ad assumere importanti decisioni di investimento relative a società italiane prima di conoscere l'esito del referendum costituzionale”.

Il cda presieduto dal missionario Massimo Tononi fa sapere agli azionisti di Mps che questa informazione proviene da Jp Morgan, incaricata insieme a Mediobanca di curare l'aumento di capitale. Jp Morgan è la stessa banca che tre anni fa pubblicò la sua ricetta per l'Italia, il Paese che ama, con prescrizioni stringenti per le riforme da fare, a cominciare da quella della Costituzione, frutto sorpassato dell'anti-

fascismo e troppo parlamentarista a discapito del potere dell'esecutivo; per continuare con riforma della giustizia e della burocrazia, del mercato del lavoro e della legge elettorale. Tutto fatto, manca solo il ritocco alla Carta. Jp Morgan è la stessa banca che a fine agosto ha convinto Matteo Renzi che i mercati avrebbero apprezzato il siluramento dell'Addi Mps Fabrizio Viola e la sua sostituzione con il suo ex capo per l'Italia Marco Morelli.

LA MOSSA, prontamente eseguita da palazzo Chigi attraverso l'obbediente ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (primo azionista di Mps con il 4 per cento del capitale), doveva sbloccare le timidezze degli investitori verso l'aumento di capitale da 5 miliardi su una banca che in Borsa vale meno di 700 milioni. Ma non ha sortito un buon effetto. La nomina di Morelli al posto di Viola è stata seguita da un crollo in Borsa del titolo, da 24 centesimi fino a un minimo di 16. E adesso la stessa Jp Morgan è costretta a dire al suo cliente Mps che i misteriosi investitori che avrebbero chiesto la testa di Viola adesso avrebbero alzato le pretese fino a un livello inverosimile: chiedono la vittoria del Sì per investire sulla banca più antica del mondo. Costringendolo l'istituto a programmare un aumento di capitale a tappe forzate tra il 5 e il 31 dicembre da far sottoscrivere, in pochi giorni e per grosse tranche a grandi investitori internazionali. I casi sono due: o è una balla, oppure c'è da chiedersi che cosa questi investitori stiano contrattando con il governo Renzi per non sopportare l'idea che il referendum possa disarcionarlo.

Ieri la relazione del cda per l'assemblea è stata accompagnata e aggravata da altre notizie infauste. La prima è che Corrado Passera è andato alla Consob a raccontare quello che sa del suo tentativo - respinto da Morelli e Tononi - di proporre a Rocca Salimbeni per la ricapitalizzazione una soluzione alternativa che, parole dell'ex ministro, “potrebbe essere realizzata con oneri per la Banca inferiori per diverse centinaia di milioni” rispetto alle commissioni stellari pretese da Jp Morgan.

LA SECONDA è che ieri mattina Mps ha pubblicato il disastroso bilancio dei primi nove mesi. Non solo c'è una perdita di 850 milioni contro l'utile di 584 realizzato dodici mesi prima da Viola, ma tutti i barometri segnano burrasca: ricavi in calo del 16,6 per cento, raccolta da clientela -11,6 per cento. La situazione è talmente drammatica che lo stesso Cda nella relazione ha dovuto ammettere che la “continuità aziendale”, cioè la sopravvivenza stessa della banca, è in pericolo se non riesce il piano di salvataggio imperniato sull'aumento di capitale. Val la pena di leggere esattamente la formulazione scelta dal Cda: “La Banca, valutato lo stato di attuazione del progetto sopra delineato, le residue incertezze connesse al manifestarsi delle condizioni per la sua realizzazione nonché ai possibili esiti della sopra menzionata ispezione in corso da parte della Bce, subordinatamente alla con-



creta attuazione del progetto stesso, ha la ragionevole aspettativa di continuare con la sua esistenza operativa in un futuro prevedibile e ha pertanto redatto la situazione patrimoniale ed economica al 30 settembre 2016 nel presupposto della continuità aziendale”.

A FAR CAPIRE

quanto sia zoppicante la situazione ci ha pensato la società di revisione Ernst Young, che dichiara in calce al bilancio dei primi nove mesi: “Non esprimiamo un giudizio sul bilancio consolidato intermedio”. I revisori spiegano di aver svolto una revisione contabile “limitata” che “non ci consente di avere la sicurezza di essere venuti a conoscenza di tutti i fatti significativi che potrebbero essere identificati con lo svolgimento di una revisione contabile completa”.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA